UN VIAGGIO SENTIMENTALE NEI RICORDI UNIVERSITARI

Paolo Mazzarello

Camillo Golgi era mancato da pochi mesi quando, nel novembre del 1926, il diciassettenne Umberto Borghetti giunse a Pavia per iscriversi all'Università. Fra i portici dell'antico palazzo universitario si respirava la grandezza di un ateneo che da secoli era protagonista internazionale della medicina ma che aveva vissuto uno straordinario periodo di fulgore scientifico proprio nei decenni precedenti il suo arrivo. Oltre all'opera del grande istologo e patologo appena scomparso, tutti conoscevano la rivoluzione terapeutica di Carlo Forlanini, che aveva introdotto la prima cura efficace per molte forme di tubercolosi polmonare cavitaria, lo pneumotorace terapeutico, diffusasi nella pratica medica internazionale, come attesta, tra l'altro, Thomas Mann ne *La montagna incantata*. Senza contare l'innovazione chirurgica realizzata da Edoardo Porro, creatore di una procedura operatoria cesarea che permise di salvare entrambi gli attori del parto, la madre e il nascituro.

Questa aura di grandezza della scienza medica pavese, fra fine Ottocento e primi decenni del secolo successivo, riviveva attraverso emuli e allievi di quei grandi innovatori, ancora operanti nell'Università. Nonostante l'immaturità della giovinezza, Borghetti entrò subito in sintonia con il luogo che lo aveva accolto come studente. Possedeva quel particolare riflesso mentale e culturale che gli faceva amare il prestigio dei suoi professori, anche se riusciva a giudicarlo con un sufficiente – e talvolta ironico – distacco. Come apprendiamo da questo suo libro di ricordi, dei notevoli accademici che ancora erano protagonisti della medicina a Pavia, sapeva cogliere le profondità scientifiche e la forza umana, ma

ISBN 978-88-205-1159-3

anche le stranezze, i vezzi singolari, le eccentricità, raccontandoli con curiosità e nostalgica emozione. Nel suo racconto incontriamo, come in una vivida sequenza cinematografica, nomi ancora ricordati per l'importanza delle loro storiche ricerche. Era infatti l'incredibile fascino del mondo universitario e ospedaliero pavese che catturò la sua giovane mente pronta a lasciarsi sedurre dalla grandezza umana. Il neurologo Ottorino Rossi, rettore dell'Università, che agli esami era «un osso duro», Adolfo Ferrata, «illustre clinico ed ematologo di fama internazionale» che suscitava grande ammirazione grazie alle sue lezioni di diagnostica particolarmente efficaci e pratiche, Aldo Perroncito, successore di Golgi sulla cattedra di Patologia generale, dal portamento elegante e signorile, disinvolto nei rapporti umani, che si sedeva sulla cattedra accavallando le gambe ed era perseguitato da una frequente tosse «ostinatissima» che cercava di reprimere con pastiglie varie. Morì pochi mesi dopo a causa di una grave tubercolosi cavitaria. Poi la sua allieva Piera Locatelli, «alta, bionda, bellissima, forse nemmeno trentenne, che ci era parsa anche troppo commossa nel momento in cui ricordò il maestro perduto, e di cui riprendeva l'insegnamento». Borghetti ricorda che la giovane docente era stata lanciata nell'agone scientifico dal suo maestro Perroncito, che si diceva fosse stato «un po' condizionato, nella sua ammirazione per le indiscutibili doti e attitudini della allieva, dal richiamo dell'eterno femminino in lei anche troppo evidente». Aggiungendo un po' maliziosamente: «Non so, non posso dire, se ella ricambiasse un sentimento che superasse i limiti di un normale rapporto allieva-maestro. Di certo so che non si è mai più sposata, e tutta la vita la occupò nei suoi compiti di ricercatrice e di insegnante». E poi, ancora, Emilio Veratti, scopritore del reticolo sarcoplasmatico, scrupoloso e ipercritico negli esperimenti che dovevano essere ripetuti infinite volte prima che giungesse il suo permesso per la pubblicazione, tanto da essere considerato più un maestro "frenatore" piuttosto che un suscitatore di entusiasmi per la ricerca. Nella Pavia dell'epoca si poteva incontrare l'eccentrico poeta e filosofo russo Vjačeslav Ivanovič Ivanov, transfuga dalla madrepatria dopo la presa del potere dei bolscevichi, che era un «gran vecchio dalla chioma candidissima e dai grandi occhiali d'oro cerchiati su di un volto rosso e pieno»,

ISBN 978-88-205-1159-3

ospite del Collegio Borromeo, a passeggio con Cesare Angelini, il mitico rettore dell'epoca, o con lo storico delle dottrine politiche Vittorio Beonio Brocchieri. L'autore di questo libro ricorda il suo incontro-scontro ideologico con Benedetto Croce, venuto apposta a Pavia per incontrarlo. Quando Borghetti assistette nel teatro anatomico che era stato di Antonio Scarpa alle lezioni sul cadavere di Achille Monti, anziano allievo diretto di Camillo Golgi, fu subito colpito dall'elegante architettura a colonnine sottili, bianche e leggere, dei palchi sovrapposti dai quali lo studente poteva agevolmente osservare «quanto avveniva nell'emiciclo» che «sembrava contrastare con la fredda indagine del perito settore e con la severa sua conclusione epicritica, non di rado in difformità con la diagnostica clinica». Entrando poi nel «famoso museo anatomico» – che si trovava negli spazi limitrofi attualmente occupati dal Museo per la Storia dell'Università – poté osservare con «stupefatta ammirazione» la presenza dei preparati di «Antonio Scarpa, di Bartolomeo Panizza, i famosi calchi delle arterie delle ricerche sperimentali di Luigi Porta». Con vicinanza emozionale molti anni dopo ricordò come «la suggestione degli esempi, la soggezione per i grandi maestri del passato» fosse rimasta «vivamente presente» nella sua mente, come al suo primo ingresso nell'Università.

Borghetti rimase subito incantato da Pavia. A meno di un'ora dal suo arrivo era già immerso nello «spirito di una delle più belle città universitarie d'Europa». Tutto apparve presto attraente al suo sguardo partecipe e sensibile: il palazzo dell'ateneo che trasudava storia, le antiche chiese, l'intrico delle vie del centro storico, le torri medievali, le armoniose arcate del ponte coperto, il cupolone del Duomo, la storica trattoria del Voltone, la neve invernale che, come scrisse, «aumenta la bellezza della città, aumenta il silenzio, completa l'incanto». E poi il Ticino, «questo grande splendido fiume [...], forse il più bel fiume d'Italia, che se lo si risale a primavera da San Lanfranco a Bereguardo e oltre, lo si può scambiare per un fiume tropicale, africano, così lussureggiante è la vegetazione delle sue rive e dei suoi boschi». E Borghetti amò subito le sue acque placide che si potevano solcare in barcé magari dopo aver rimorchiato una delle molte ragazze vivaci e, spesso, sentimentalmente libere che popolano il suo racconto.

ISBN 978-88-205-1159-3

Oltre all'Università, altro epicentro del racconto è l'Ospedale di San Matteo, pronto a trasformarsi in grande Policlinico a padiglioni separati con il suo trasferimento dalla vecchia sede storica a fianco degli edifici universitari, al centro di Pavia («un porcaio» lo definì Ferrata), nella nuova sede voluta e programmata da Camillo Golgi, estesa in un moderno nosocomio con fabbricati all'avanguardia e autonomi, ben organizzati, immersi nei prati. Verso la fine del libro troviamo questo fondamentale passaggio della storia sanitaria pavese.

Il racconto di Borghetti è anche un'importante testimonianza storica vissuta con occhio critico e disincantato di un pezzo della Pavia scomparsa, nel momento in cui il fascismo occupò progressivamente ogni interstizio della vita civile, penetrando nell'Università e piegando inesorabilmente le opposizioni.

Vi è molto rimpianto nelle pagine dell'autore, per una città che lo fece uscire felicemente dall'adolescenza, nella quale avrebbe voluto fermarsi a lavorare e che dovette abbandonare con grande rammarico perché le circostanze lo spinsero altrove. Ma la vita è poi stata generosa con lui. Come molti dei personaggi da lui raccontati, Borghetti diventò a sua volta un protagonista nella sua professione medico-chirurgica. E con questo libro di ricordi che coprono un periodo successivo a quelli narrati da Antonio Pensa, in un volume fortunato pubblicato in questa collana editoriale, abbiamo molto più di un resoconto di anni studenteschi giovanili. Quella di Borghetti è una testimonianza di valore storico su un periodo importante dell'Università di Pavia mai raccontato con così intenso affetto e profonda partecipazione emotiva.

ISBN 978-88-205-1159-3